

GRAZIA-VITTORIA GURRIERI

LA CONFRATERNITA IMOLESE DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE*

Scrivete Tommaso da Celano, primo biografo di S. Francesco, che costui ricevette da Cristo nella chiesa di S. Damiano l'esortazione «Francesco, va' e ripara la mia chiesa che come vedi va tutta in rovina». Obbedendo a tale invito, Francesco cominciò la sua grande attività che mirava a riportare a Dio gli uomini di quel tempo, non solo con la predicazione sua e dei primi compagni che gli si erano riuniti attorno, ma anche fondando il terz'ordine, cioè gruppi di laici che continuavano la propria vita familiare e sociale, ma si impegnavano a viverla più cristianamente, con maggiore osservanza delle leggi divine e più profondo fervore di spirito.

Sempre da Tommaso da Celano sappiamo che S. Francesco predicò anche a Imola, non senza qualche contrasto iniziale con il vescovo Mainardino. Tale episodio va collocato circa nel 1222 e, a parere dello storico imolese Serafino Gaddoni, la costruzione del primo convento francescano nella nostra città risale a pochi anni dopo, comunque agli inizi del XIII secolo e prima della canonizzazione del Santo, avvenuta nel 1228 (1).

* I documenti relativi alla Confraternita della Beata Vergine della Consolazione si trovano nei seguenti fondi archivistici:

- Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, Corporazioni religiose soppresse, S. Francesco di Imola: citato in nota come ASB, CRS, SFrI;
- Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, Corporazioni religiose soppresse, Santa Maria della Consolazione già S. Francesco in Imola: citato in nota come ASB, CRS, SMdCI;
- Archivio vescovile di Imola, Visite pastorali: citato in nota come AVI, VP;
- Sezione di Archivio di Stato di Imola, Archivio notarile di Imola: citato in nota come SASI, ANI;
- Archivio storico comunale di Imola: citato in nota come ASCI.

(1) S. GADDONI, *I frati minori in Imola...*, Quaracchi 1911, p. 4.

Il primo convento dei francescani era fuori dalla cinta muraria, in Borgo d'Alone (2), mentre nel 1359 si cominciò a costruire il loro nuovo convento con chiesa annessa (3) nel luogo dove sarebbero sempre rimasti fino alle soppressioni napoleoniche, e dove attualmente c'è la Biblioteca comunale.

Con il fiorire dell'ordine di S. Francesco sorsero alla sua ombra alcune Confraternite laicali, che è verosimile ritenere ispirate e volute dai frati stessi, i quali avevano tra gli scopi fondamentali del loro apostolato quello di propagare e rafforzare la vita cristiana fra i laici.

Una di tali Confraternite è quella imolese dedicata alla Madonna della Consolazione. Nei verbali dell'accuratissima visita pastorale effettuata nel 1744 dal vescovo di Imola Tommaso Maria Marelli, e conservati nell'Archivio vescovile della nostra città, si annota che la Compagnia era antichissima, ma che già allora non restava memoria del suo inizio, mentre il suo più antico libro rimasto risaliva all'anno 1527; si accennava anche all'esistenza di sue proprie costituzioni o statuti (4). Purtroppo anche questo citato libro più antico e gli statuti non ci sono giunti; è quindi impossibile precisare in che anno venne fondata la Confraternita. Però non credo inverosimile far risalire il suo inizio ai primi tempi della presenza a Imola dei francescani, quando il fervore dell'apostolato era più vivo nei religiosi.

In un testamento del 1537 che fra l'altro prevedeva un modesto legato in suo favore, la Confraternita viene chiamata «Domine Sancte Marie in ecclesia Santi Francisci» (5), ma il suo nome più antico era forse quello riportato nei verbali della visita pastorale effettuata nel 1574 (6), cioè «Nativitatis Beate Virginis», e il sodalizio celebrò sempre la sua festa l'otto settembre, ricorrenza della nascita di Maria.

Dalla metà del XVI secolo prevalse il nome di Santa Maria o Beata Vergine della Consolazione, ma la Compagnia era anche detta di S. Francesco, come per sottolinearne la stretta dipendenza dalla chiesa e dal convento in cui aveva sede. Questo legame era ancora fortemente sentito all'inizio del Seicento quando, in un contratto di permuta stipulato tra i francescani e i confratelli della Consolazione (7), e di cui si parlerà più avanti, vengono riaffermati i vincoli che univano la Compagnia ai frati.

(2) Ibid.

(3) Ibid., p. 13.

(4) AVI, VP, anno 1744 (vescovo Tommaso Maria Marelli), vol. II, pp. 364-370.

(5) ASB, CRS, SFrI, busta 9/8190, testamento di Francesco Topi rogato il 22 novembre 1537 dal notaio imolese Viano dei Viani.

(6) AVI, VP, anno 1574 (visita Marchesini, vescovo Vincenzo Ercolani), c. 93r.

(7) ASB, CRS, SFrI, busta 11/8192, contratto in data 29 maggio 1604 rogato da Andrea Mirri. In esso viene imposto che la Confraternita celebri tutte le sue feste con la partecipazione di un padre francescano, che «non si possa mai per tempo alcuno separare dalla religione dei minori conventuali di San Francesco habitante in quello convento d'Imola, ne servirsi d'altro capellano che d'un frate sacerdote habitante in detto convento», e che non possa mai provvedersi di una propria campana, ma continui ad usare quelle della chiesa di S. Francesco, entrandovi anche di notte per suonarle.

L'attento esame dei documenti superstiti relativi al sodalizio (registri contabili, verbali di adunanze, atti notarili e verbali di visite pastorali, pervenuti a partire dal XVI secolo), per quanto si tratti di serie incomplete, ci permette di conoscere in buona misura le caratteristiche e la vita della Confraternita.

Finalità e organizzazione

Lo scopo originario degli iscritti alla Compagnia pare fosse unicamente quello di riunirsi ogni giorno festivo nel loro oratorio per recitare l'ufficio della Madonna (8), e di partecipare insieme alla messa celebrata nella loro cappella (distinta dall'oratorio, e situata nella chiesa di S. Francesco). La celebrazione avveniva un primo tempo solo la seconda domenica di ogni mese, e in quella circostanza si distribuiva ai presenti del pane benedetto, come viene ricordato nei verbali della visita pastorale compiuta il 1574 (9).

Con il passare degli anni, numerosi lasciti diedero alla Confraternita i mezzi per far celebrare un elevato numero di messe nella chiesa di S. Francesco (ridotte poi a 150 annue dal vescovo di Imola card. Giovanni Stefano Donghi il 9 novembre 1658) (10), e nella cappella della Compagnia venne dunque celebrata la messa ogni giorno festivo. Gli uomini iscritti alla Confraternita partecipavano inoltre alle processioni che si svolgevano a Imola, indossando cappe bianche (11) ed occupando il penultimo posto nel corteo (12).

Alle finalità puramente devozionali e di culto, probabilmente originarie della Confraternita, nel corso del tempo se ne aggiunsero altre di assistenza materiale, che fecero assumere alla Compagnia una forma ante litteram di società di mutuo soccorso.

Almeno a partire dalla prima metà del Cinquecento, quando gli appartenenti al sodalizio si riunivano, veniva fatta girare fra loro una borsa nella quale chi era in grado di farlo deponeva un'offerta. I confratelli e le consorelle erano di varia estrazione sociale e di possibilità finanziarie diverse. Le elemosine degli abbienti erano usate in parte per sostenere le spese dell'associazione, e in parte per aiutare i poveri, scelti generalmente fra gli iscritti (13). Va inoltre notato che agli appartenenti alla Confraternita erano periodica-

(8) AVI, VP, anno 1574 (cit.), c. 93r.

(9) Ibid., c. 93v.

(10) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/III, cc. 1r-2r. La riduzione del numero delle messe da celebrare fu dovuta al diminuire del reddito che proveniva dai lasciti.

(11) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I.

(12) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 366.

(13) ASB, CRS, SMdCI, buste 1/8395/I (anni 1565-1576); 2/8396/I (*Libro maestro et giornale della Madona della Consolazione d'Imola*, anni 1620-1636; 1/8395/II (anni 1620-1639); 1/8395/III (*Questo libro ... si chiama giornale nel quale gli sindici ... dovranno scrivere giornalmente tutti gli denari che riscoteranno e gli perveranno ...*, anni 1637-1691); 2/8396/III (*Questo libro servirà per tenere conto di tutti gli obblighi ...*, anni 1665-1694); 2/8396/II (*Libro*

mente distribuiti, oltre al pane benedetto ricordato sopra, anche «piadelle», «brazadelle» e uova, mentre veniva data una piccola mancia ai ragazzi che intervenivano alla recita dell'ufficio divino (14) (suppongo accompagnati dai genitori); modesti doni che saranno stati prevalentemente simbolici per i confratelli benestanti, ma che avranno portato un gradito sollievo materiale alla penuria dei più indigenti.

Il 9 agosto dell'anno 1600 la Compagnia della Consolazione di Imola fu aggregata all'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie e della Consolazione di Roma, ma non sembra che tale fatto abbia portato cambiamenti nella vita del sodalizio imolese, se non forse il vantaggio spirituale di lucrare le stesse indulgenze concesse alla Confraternita romana (15).

La Compagnia di Imola era composta sia da uomini sia da donne (16). Dato che la recita dell'ufficio divino ed anche la solenne festa annuale della Confraternita (vespri cantati la sera della vigilia, messa cantata e vespri l'otto settembre) si svolgevano nell'oratorio (17), si può ritenere che la disposizione impartita durante la visita pastorale del 1574, cioè «mulieres ... non ingredi oratorium» (18) fosse presto ignorata, o soggetta a numerose eccezioni.

Risulta dal verbale di tale visita che la Compagnia era composta da un centinaio di persone, circa la metà donne (19); purtroppo non ci sono giunti gli elenchi dei confratelli. Dalla serie incompleta dei verbali di adunanza (20) conosciamo soltanto i nomi di coloro che partecipavano alle riunioni e quello dei nuovi iscritti, indicati nei registri al momento della loro ammissione. Possiamo così rilevare la fedeltà alla Confraternita di alcune famiglie (Carradori, Da Pisa, Da Verona, Dal Pero) che nel corso dei secoli ebbero sempre alcuni dei loro membri iscritti ad essa.

Le attività e l'amministrazione della Compagnia erano decise e regolate nel corso di adunanze alle quali fino al 1742 avevano diritto di partecipare tutti i confratelli; il numero dei presenti non fu mai in realtà molto elevato (fra le dieci e le trenta persone circa) (21). Nel 1566 vennero fatti i «bossoli

di ricevute che comincia l'anno 1687, e tira fino all'anno 1748; 2/8396/IV (*Libro nel quale si vede quello che deve riscuotere ogni anno la Compagnia di S. Francesco di Imola ...*, anni 1732-1737) e 4/8398 (*L'anno MDCCLXXX. Campione della venerabile Compagnia di S. Francesco d'Imola ...*, anni 1780-1800).

(14) Ibid.

(15) ASB, CRS, SFrI, relazione della Confraternita della Consolazione al vescovo di Imola [in data 1750 circa], in busta 10/8191; cf.: AVI, VP, anno 1744 (cit.), pp. 365-366.

(16) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I; cf.: AVI, VP, anno 1574 (cit.), c. 93rv.

(17) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/III, c. 1v.

(18) AVI, VP, anno 1574 (cit.), c. 93v.

(19) Ibid.; cf.: ASB, CRS, ASdCI, busta 1/8395/I.

(20) ASB, CRS, SMdCI, buste 9/8403 (*Libro da recordj et da partij*, anni 1565-1620); 7/8401/III (anni 1613-1624); 6/8400/I (*Liber partitorum venerabilis Societatis Sanctae Mariae Consolationis ...*, anni 1676-1694); 6/8400/II (*Liber in quo describentur omes ... resolutiones ...*, anni 1694-1716); 7/8401/I (anni 1716-1744); 7/8401/II (anni 1745-1768) (*Libro delle congregazioni ...*, anni 1768-1800).

(21) ASB, CRS, SMdCI, buste 9/8403, 6/8400/I e II, e 7/8401/I.

delle fave» e «cinquanta balotte fra bianche et nere» per votare (22): a quell'epoca non si prevedeva quindi che gli intervenuti fossero più di venticinque. Qualunque confratello poteva avanzare proposte o dire il suo parere sugli argomenti trattati, poi si decideva a maggioranza.

Ogni anno erano eletti gli «ufficiali» della Compagnia, cioè le persone chiamate ad assumere le cariche direttive, che in un primo tempo furono quelle di priore, massaro (vale a dire economo), sindaco (cioè amministratore), segretario e sacrestano (23), questi ultimi due retribuiti (24); dal 1603 il massaro fu sostituito da un vice priore (25).

Nella riunione tenuta il 10 febbraio 1602 fu proposto di istituire una priora, che suggerisse e firmasse l'accettazione di nuove iscritte, e in genere avesse cura delle consorelle. La proposta fu accettata (26), ma non risulta che la priora o qualunque altra donna appartenente alla Confraternita abbiano mai partecipato alle adunanze. Il fatto non deve meravigliare: la nostra mentalità egualitaria era ignota (e sarebbe stata incomprensibile) nei secoli scorsi. Ma l'escludere le donne dal diritto di voto non indicava una noncuranza da parte della Compagnia, che proprio alle donne riservò sempre la parte maggiore dei sussidi che dava ai bisognosi.

Nella seduta del 27 dicembre 1648 il priore Pietro Dal Pero suggerì che venissero eletti ogni anno dodici confratelli per adibirli al disbrigo degli affari correnti, ed evitare così molte convocazioni. La proposta fu approvata con validità dal primo gennaio 1685 (27), ma nonostante l'esistenza degli «eletti» il consiglio continuò ad essere riunito più volte l'anno (28).

A partire dal 1743 vi furono due tipi di «congregazioni»: le «generali» e le «segrete» (29). Aveva diritto di partecipare a queste ultime un numero limitato di confratelli scelti dalla «congregazione generale». Durante le riunioni «segrete» erano trattati problemi di particolare riservatezza (come quello di ospitare 'contumaci' nei locali della Compagnia) (30), o che per loro natura richiedevano decisioni rapide (31). Nella seconda metà del Settecento tali riunioni diventarono sempre più numerose rispetto alle generali, forse perché era più semplice convocarle e richiedevano un minore numero di intervenuti. Ciò nonostante accadde più volte che i presenti non raggiungessero il numero legale (due terzi degli aventi diritto), a testimonianza del diminuito interesse dei confratelli per la vita della Compagnia (32).

(22) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I, c. 3r.

(23) ASB, CRS, SMdCI, buste 1/8395/I e 9/8403.

(24) ASB, CRS, SMdCI, buste 1/8395/I-III e 6/8400/I.

(25) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 53v.

(26) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 39r.

(27) ASB, CRS, SMdCI, busta 6/8400/I, c. 96v.

(28) ASB, CRS, SMdCI, buste 6/8400/I e II, 7/8401/I-III e busta 8/8402.

(29) ASB, CRS, SMdCI, busta 7/8401/I (cc. non numerate), seduta del 17 gennaio 1743.

(30) ASB, CRS, SMdCI, busta 7/8401/II (cc. non numerate), seduta dell'otto aprile 1748).

(31) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402.

(32) ASB, CRS, SMdCI, buste 7/8401/II e 8/8402. In questi casi, per evitare una seconda convocazione, il vescovo di Imola sottoscriveva il verbale e convalidava le decisioni prese

Proprietà ed obblighi

Per sovvenire alle richieste dei bisognosi, per provvedere alle spese di culto, al mantenimento dell'oratorio della Compagnia e della cappella che essa possedeva all'interno della chiesa di S. Francesco, nonché per custodire decorosamente le suppellettili, i paramenti sacri e l'archivio, le offerte dei confratelli non sarebbero bastate. Le somme necessarie provenivano da lasciti (in grande parte testamentari), con i quali si donavano alla Confraternita case o terreni, somme di denaro e 'censi', cioè rendite derivanti da beni immobili fruttiferi.

Il possedimento agricolo più antico della Compagnia del quale sia rimasta memoria, esistente già nel 1539, si trovava in Borgo Piolo, e le appartenne almeno fino al 1744 (33). Il 21 gennaio 1567 la Confraternita decise di acquistare una seconda proprietà agraria, cioè una «vinea tornaturarum duarum ... in villa Barrabani vulgariter detta dal Pradello» (34), col denaro lasciato per testamento da Camilla Arravasini Carradori, e consegnato dal confratello Gabriele Da Verona (35). Risulta inoltre che la Confraternita possedeva nel 1678 un fondo agricolo denominato «la casa del pozzo» (36); infine ebbe almeno dal 1780 una «terra posta in Ortonico denominata la Malossa» (37), ancora di sua proprietà nel 1799 (38).

Per quanto riguarda la proprietà di case, sappiamo che il 22 luglio 1596 la Compagnia acquistò «da Ventura di Pagno la sua parte della casa posta nella Gambelara [attualmente via Cavour] per precio di lire cento cinquanta» (39). L'altra parte della casa apparteneva nel 1603 alla moglie del confratello Francesco Riario, il quale cercò ripetutamente di unificare la proprietà (40), ma senza successo (almeno immediato): nel 1611 la parte di casa della Con-

dai partecipanti.

(33) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I; cf.: AVI,VP, anno 1744 (cit.), p. 367. La sua provenienza e l'epoca in cui venne alienato ci sono sconosciute; sappiamo solo che era ancora della Compagnia fino al 1744, mentre non viene più citato nel *Campione ...* redatto dal 1780 al 1800 (ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8398). La superficie del terreno misurava poco più di tre tornature, vale a dire circa 58 are (cf.: G. COLI, *Tavole di ragguglio fra le unità principali di misure e pesi locali ...*, Bologna 1861, p. [17]).

(34) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 4v. La misura del terreno era di circa 38 are (vedi COLI, cit.). La vigna apparteneva ancora alla Compagnia nel 1791 (vedi: ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8398, c. 60v), ma non era già più fra i suoi beni nel 1799 (vedi: ASB, CRS, SMdCI, documento in data 25 ottobre 1799 inserito nella busta 8/8402).

(35) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402 (cc. non numerate), seduta del 28 gennaio 1770.

(36) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I, c. 112r. Se ne ignora la superficie. Apparteneva ancora alla Compagnia nel 1731 (vedi: ASB, CRS, SMdCI, busta 3/8397, c. 63v), ma era già stato alienato nel 1799 (vedi: ASB, CRS, SMdCI, documento in data 25 ottobre 1799 inserito nella busta 8/8402).

(37) ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8398, c. 1v.

(38) ASB, CRS, SMdCI, documento in data 25 ottobre 1799 inserito nella busta 8/8402.

(39) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I, c. 126r.

(40) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, cc. 52r, 56r e 63 r.

fraternita le apparteneva ancora (41), ma dal 1637 non è più ricordata (42). Forse fu venduta tra il 1615 e il 1620, per affrontare le spese necessarie alla costruzione della cappella e dell'oratorio nuovi, di cui si parlerà più avanti, ma si tratta solo di un'ipotesi: i verbali delle riunioni di quegli anni sono conservati solo in minima parte, mentre mancano completamente i libri contabili relativi a tale periodo.

Il 28 settembre 1605 Margherita Bolognini, consorella di Santa Maria della Consolazione, lasciò per testamento alla Compagnia «unam eius domunculam ... sitam ... in luoco le Case da Doza» (43). Dopo quasi due secoli fu deciso di vendere questa casetta, «essendo collabente» (44), ma pare che mancassero gli acquirenti, e nel 1799 essa apparteneva ancora alla Confraternita (45). Sempre nel 1605 la Compagnia della Beata Vergine della Consolazione aveva una «casa ... nel contradino di Millano» (46), di cui era ancora proprietaria nel 1611 (47), e che forse venne venduta contemporaneamente a quella di via Gambellara, per le stesse ragioni.

Nel 1649 si nomina per la prima volta una casa posta nel «contradino del brolo già di Beatrice Dal Prato» (48); non sappiamo se questa persona aveva venduto tale proprietà alla Confraternita o se gliela aveva donata. Nel 1744 apparteneva ancora alla Compagnia (49), poi non se ne fa più menzione.

Il 21 agosto 1657 il sodalizio entrò in possesso di una quarta abitazione, acquistata da Flora e Pietro Matteo Misolini, posta «in contrata nuncupata di S. Francesco [l'attuale via Verdi] confinatem iuxta stradellam nuncupatam della Cappelletta» [l'attuale via Quarto], al prezzo di 800 lire di bolognini (50). Il denaro proveniva dal legato testamentario di Pantasilea Verona (51). Secondo la volontà della testatrice, la casa (o meglio, la «mezza casa» (52), doveva servire per abitazione di «due povere donne honeste et da bene descritte nella detta Compagnia di Santa Maria della Consolatione» (53), per sovvenire alla loro indigenza.

(41) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 153r.

(42) ASB, CRS, SMdCI, buste 1/8395/II; 1/8395/III e 2/8396/III.

(43) SASI, ANI, notaio Giovanni Battista Dal Pero. A. 31, prot. VI, c. 157r.

(44) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402 (cc. non numerate), seduta del 2 ottobre 1790.

(45) Vedi nota 38.

(46) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 89rv. Nell'adunanza tenuta il 9 ottobre 1605 venne riferito che un certo Michele Cammelli voleva acquistarla. I confratelli erano favorevoli alla vendita per comprare col ricavato la seconda quota di proprietà di un'altra casa, posseduta pro indiviso dalla Compagnia (probabilmente quella posta in via Gambellara). Ma almeno per allora non se ne fece nulla.

(47) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, cc. 152v-153r.

(48) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/III, c. 23r.

(49) ASB, CRS, SMdCI, busta 5/8399, foglio di guardia anteriore.

(50) SASI, ANI, notaio Antonio Poggi, A. 51, prot. IV, c. 245 rv. Cfr.: ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8398, c. 1v.

(51) SASI, ANI, notaio Ludovico Frizzi, A. 48, Prot. II, cc. 155r-158v, testamento in data 11 giugno 1620.

(52) ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8398, c. 1v.

Va notato che, se fino a tutto il XVII secolo l'amministrazione dei beni appartenenti alla Confraternita risulta solerte e ineccepibile, nel secolo seguente si rileva una rilassatezza che portò al deprezzamento degli immobili ed anche alla contrazione di debiti.

Nel 1710 la casa di via S. Francesco «stà per ruinare», e il conte Ippolito Dadina offre di acquistarla il 28 aprile dello stesso anno (54). Il giorno seguente la Confraternita accolse la richiesta, e la vendita fu stipulata il 3 maggio 1711 al prezzo di 80 lire, cioè di un decimo del valore iniziale (55). Il denaro ricavato servì per l'acquisto di un'altra abitazione in via S. Francesco, ove collocare delle vedove povere (56) che avrebbero dovuto versare annualmente la somma di 3 paoli per contribuire alla manutenzione dello stabile (57). Nel 1799 la casetta apparteneva ancora alla Confraternita (58).

Oltre che di proprietà immobiliari, durante il lungo periodo della sua attività la Compagnia fu titolare di numerosi 'obblighi', tanto attivi quanto passivi. Si trattava di oneri che i donatori stabilivano a carico dei loro beneficiati, sia per testamento sia per donazione fra vivi. In genere consistevano nell'impegno di far celebrare messe in suffragio proprio e dei familiari, ma spesso imponevano anche elemosine in favore di conventi o di Compagnie laicali. Riscopriamo così che le varie Confraternite di Imola erano tenute ad uno scambio di offerte reciproche, sovente previste dai donatori come perpetue; nel corso delle visite pastorali si controllava attentamente che tali impegni venissero mantenuti.

Fra i molti obblighi passivi della Compagnia della Consolazione c'erano per esempio quelli di far celebrare messe per i benefattori defunti, di offrire candele alla Madonna di Valverde e a quella dell'Osservanza (59) e di versare un contributo alla Compagnia delle «Donzelle della chiesa nuova dell'Università» (60), che provvedeva a dotare le fanciulle povere, mentre fra gli attivi erano comprese le offerte versate alla Compagnia della Consolazione da quelle di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano (61).

(53) SASI, ANI, notaio Ludovico Frizzi, A. 48, Prot. II, c. 157r.

(54) ASB, CRS, SMdCI, busta 6/8400/II, c. 156v.

(55) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 368.

(56) Ibid.: «Domum seu partem domus olim de iuribus Michaelis, et Johannis Baptistae Artizoni ... in via Sancti Francisci, quam emit Societas rogitu Johannis Augustini Bianconi 16 septembris 1711 pro pretio librarum 80». Il 19 settembre 1779 il confratello della Compagnia della Consolazione conte Avernali, considerato che tale porzione di casa era in rovina, mentre l'altra quota di proprietà apparteneva alla Compagnia del Suffragio che voleva alienarla, propose la vendita per usare il ricavato nell'acquisto di una casa migliore. Il 23 agosto 1795 la Confraternita deliberò di vendere la sua quota dell'immobile per distribuire il ricavato fra le cinque vedove che lo abitavano, ma forse non si ottennero i permessi occorrenti e la casa non fu venduta. Vedi: ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402.

(57) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 369.

(58) Vedi nota 38.

(59) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/III.

(60) Almeno dal 1577. Vedi: ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I, c. 34v.

(61) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/III, cc. 3v e 4v.

Mi sembra opportuno ricordare dettagliatamente alcuni degli 'obblighi' più rilevanti; purtroppo non sempre ci sono giunti i documenti relativi al loro sorgere ed estinguersi. Uno dei più antichi era quello per cui i 'beccari' di Imola dovevano dare ogni anno alla Confraternita della Consolazione «6 lire di bolognini» (62). In tale obbligo subentrò il Comune di Imola (63) verso la fine del XVII secolo, probabilmente in seguito alla costruzione del nuovo macello pubblico avvenuta poco dopo il 1698 (64) e continuò ad osservarlo fino alla soppressione della Compagnia.

Un altro obbligo di antica origine (metà del XVI secolo) derivò dal testamento di Giovanni Dalle Manne o Da Le Mani, che lasciò alla Confraternita 100 lire di bolognini; in cambio bisognava dare «una terra [tiera] di pane ogni mese per elemosina alli frati delli scapucini» (66).

Sempre a metà del XVI secolo Camilla Arravasini vedova Carradori fece un lascito testamentario in favore della Compagnia, grazie al quale venne acquistata la vigna del Piratello di cui si è parlato sopra (67), e si continuò a riscuotere dei frutti per tutto il Settecento (68). In cambio, oltre all'obbligo di far celebrare varie messe, la Compagnia era impegnata a festeggiare solennemente S. Biagio il 3 febbraio di ogni anno (69), e a curare la manutenzione e l'ornamento dell'altare dedicato a tale Santo nella chiesa di S. Francesco (70).

Dal 1638 si ha notizia di un legato di Lucia Araldi, che lasciò per testamento 100 lire e impose l'obbligo di tenere accesa una lampada davanti all'altare della Compagnia nei giorni festivi (71).

(62) ASB, CRS, SMdCI, *Libro da recordj et da partij*, busta 9/8403, c. 2r. L'origine dell'obbligo non è nota. Dalla stessa fonte risulta che la Compagnia dei beccai rifiutò in epoca imprecisata di tener fede all'impegno, e quella della Consolazione la fece causa e vinse, «et di questo ne consta piu amplamente alli atti di ser Domenico Tinta huomo della Compagnia»; ma nei registri giunti fino a noi del notaio imolese Domenico Del Tinto (sec. XVI) questi atti non figurano. I beccai continuarono a pagare la somma «per il breve del 1565» (ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/I, c. 3r) o del 1567 (ibid., c. 7v) più volte ricordato nei registri della Confraternita della Consolazione e anch'esso introvabile. Secondo lo storiografo imolese abate Antonio Ferri, la Compagnia dei beccai esisteva già nel 1439 e aveva sede presso la chiesa di S. Bernardo (A. FERRI, *Piante esatta della moderna città d'Imola*, 1705, Imola, Biblioteca comunale, Piante di Imola, mobile 1, cassetto 5, cartella 1, n. 13).

(63) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/III, c. 5v.

(64) ASCI, Campioni comunali, vol. XLV, c. 35r.

(65) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 4r. Il testamento fu rogato in data imprecisabile da Gian Luigi Verona, e confermato con rogito del notaio Cesare Angelini il 26 agosto 1566. Nei registri del notaio imolese Gian Luigi Verona (sec. XVI) giunti fino a noi non figura questo rogito, né è reperibile quello di Cesare Angelini.

(66) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/I.

(67) Vedi note n. 34 e 35.

(68) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402.

(69) ASB, CRS, SFrI, memoriale della Confraternita di S. Maria della Consolazione al vescovo Tommaso Maria Marelli, in busta 10/8191; cf.: ASB, CRS, SMdCI, busta 5/8399, cc. 12r-13r.

(70) ASB, CRS, SMdCI, buste 6/8400/I, cc. 109r-112r e cc. 113v-114v, e 6/8400/II, cc. 159v-160r.

(71) ASB, CRS, SMdCI, buste 2/8396/III, c. [III anteriore] e 3/8397, c. 7v.

I due lasciti più importanti per l'attività assistenziale della Confraternita vennero fatti all'inizio del XVII secolo, da Alessandro Casarengi e da Pantasilea Verona. Il primo, un commerciante di Imola, dopo aver assegnato alla Compagnia con un atto di donazione «inter vivos» in data 1 marzo 1600 la somma di 600 lire, perché venissero celebrate in perpetuo nella chiesa di S. Francesco numerose messe (72), con un secondo atto del 7 giugno 1600 donò alla stessa Confraternita la cifra di 2100 lire perché si provvedesse a «maritare quattro donzelle di buona vita, conditione, e fama ... dua alla festa della natività della Madonna di settembre festa della detta Compagnia, et altre due alla festa ... della Pentecoste ogni anno». La dote doveva consistere in «lire cinquanta de bolognini, et un anello da sposarsi di prezzo di lire 4 de bolognini» (73). Questo lascito permise di aiutare decine di fanciulle povere (scelte in prevalenza tra le iscritte alla Confraternita) a partire dal 1605 (74). Anche se durante l'episcopato di Taddeo Luigi Dal Verme (1696-1701) l'importo delle doti fu ridotto «attenta diminutione annui redditus» (75), l'obbligo venne rispettato fino al 1731 circa.

Il 17 ottobre 1744 la Confraternita scrisse alla Congregazione della Fabbrica di S. Pietro in Roma, facendo presente di essere in arretrato di 55 doti, poiché il denaro necessario per darle era servito «per pagare altri debiti» (non sappiamo quali). Dichiarando di essere «una Compagnia miserabilissima», chiese di saldare il proprio debito con l'offerta «una tantum» alla Fabbrica di una somma modesta (76). Per quanto la sproporzione tra l'arretrato e la somma proposta fosse notevole, l'offerta venne accettata; si ricominciò a dotare le fanciulle povere solo negli anni seguenti, fino al 1798 (77).

Il lascito di Pantasilea Verona avvenne con suo testamento, rogato l'undici giugno 1620. Con tale atto, e per eseguire un legato del figlio premorto Giovanni Francesco, lasciò alla Confraternita ottocento lire di bolognini, con il cui reddito si dovesse dotare «una donzella, ogn'anno, sin che sarà adempito il numero delle donzelle da maritarsi, in conformità del legato ... fatto dal detto signor Giovanni Francesco ... et finito che saranno di maritare il numero delle trenta donzelle ... vuole che il capitale delle dette lire ottocento subito sii impiegato nella compra d'una casa qui in Imola in loco honesto, et decente, nella quale habbino in perpetuo, et sempre ad abitare due povere donne honeste, et da bene descritte nella detta Compagnia di Santa Maria della Consolazione» (78).

(72) SASI, ANI, notaio Simone Ricci, A. 41, Prot. IX, cc. 7r-8r.

(73) Ibid., cc. 33r-35v.

(74) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/II, cc. 21r-23r.

(75) ASB, CRS, SMdCI, busta 5/8399, c. 11rv. La somma di complessive cinquantaquattro lire di bolognini del 1600 equivaleva all'epoca del card. Dal Verme a «scutorum novem obulorum novem et 1» di «moneta romana»; l'importo della dote fu ridotto dal cardinale a «scuta septem et obulos quinquaginta» (ibid.).

(76) Ibid.

(77) ASB, CRS, SMdCI, busta 4/8393, c. 306rv.

(78) SASI, ANI, notaio Ludovico Frizzi, A. 48, Prot. II, cc. 155r-158v, vedi anche: SASI, ANI, notaio Giulio Ghittani, A. 47, Prot. X, cc. 125v-126v.

Le trenta doti furono pagate entro il 1657, e il 21 agosto di tale anno fu acquistata in via S. Francesco una «mezza casa» per ospitarvi due consorelle povere, come si è detto sopra.

Sede

Poiché «antiquissima est haec Societas, cuius initii memoria non extat», come si ricorda nella visita pastorale del 1744 (79), non è possibile dire quale fosse la prima sede della Confraternita. Dai documenti che ci sono pervenuti apprendiamo che già nel 1565 la Compagnia possedeva due luoghi distinti: un oratorio (80) con una stanza annessa contigui «alla ... chiesa di San Francesco presso il campanille, et sacrestia et sopra il chiostro di detto convento» (81); inoltre un altare all'interno della chiesa di S. Francesco (82).

I francescani avevano compiuto grandi lavori di restauro nella loro chiesa tra il 1471 e il 1480 circa (83), e tuttavia a metà del XVI secolo l'opera non era ancora terminata. Infatti il testamento del terziario francescano Martino Topi, redatto il 22 novembre 1537, obbliga i suoi eredi a «facere seu fieri facere unum oculum vitrium seu vitriatam super capellam noviter constructam in ecclesia Sancti Francisci» e parla di una «capellam et altarem Sancti Francisci situm et edificatum noviter in ecclesia Sancti Francisci de Imola» (84), mentre nel *Libro da recordj et da partij* della Confraternita della Consolazione «si fa ricordo come de l'anno 1565 et del mese di febrare li frati di Santo Francesco dove è posto la nostra Compagnia della Madonna si mossero per buttare a terra il corriduro che trameggia la chiesa di detto convento dove è l'altare della Compagnia» (85). Dopo qualche resistenza da parte sua, alla Confraternita «fù consignato un luoco vicino al nostro oratorio ... sotto li 9 di luio 1565 ... nel qual loco di poi è stato edificato una capella per gl'homini di detta Compagnia» (86).

La costruzione venne compiuta alacramente: entro l'anno l'immagine della Madonna fu trasferita nella nicchia della nuova cappella (87), ma si trattò forse di un lavoro affrettato, che venne ripreso in seguito. Nel 1573 si dipinsero le pareti e fu aperto «un ochio de vedre» (88) nel muro esterno,

(79) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 365.

(80) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 3r.

(81) ASB, CRS, SFrI, rogito in data 29 maggio 1604 maggio 1604 del notaio imolese Andrea Mirri, in busta 11/8192; cf.: ASB, CRS, SMdCI, busta 5/8399, cc. 6r-8r.

(82) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 2rv.

(83) GADDONI, cit., pp. 36-37.

(84) ASB, CRS, SFrI, busta 9/8190.

(85) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 2rv.

(86) Ibid., c. 3r; cf.: SASI, ANI, notaio Domenico Del Tinto, Prot. I, c. 7r (rogito in data 24 luglio 1565).

(87) Costruita da un certo «Bernabe muratore». Vedi: ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 3r; vedi anche: ibid., c. 1v, 2r e busta 1/8395/I, cc. 1v-2r.

(88) ASB, CRS, SMdCI, buste 1/8395/I, c. 22v e 9/8403, c. 5r.

forse per armonizzare con quella di S. Francesco la cappella della Confraternita: il verbale della visita pastorale compiuta l'anno seguente la dichiarò «pulehram» e «bene ornatam» (89).

In quanto all'oratorio, esso viene definito dai visitatori «satis bene tentum» (90), e sappiamo che durante l'inverno era riscaldato (91). L'inventario «delle robe della Compagnia» redatto il 1° agosto 1577 elenca biancheria e paramenti sacri abbondanti e di buona qualità (92). Erano curati con sollecitudine il decoro delle cappe e degli stendardi usati in processione, le suppellettili, l'archivio che veniva custodito chiuso a chiave e con i libri ordinatamente rilegati (93).

Nel 1603 durante un'adunanza della Compagnia fu accennato all'opportunità di costruire un nuovo oratorio, «per essere il presente piccolo et discomodo» (94); l'occasione di provvedere giunse anche troppo presto. Il 29 maggio 1604 i francescani, «in evidentem ... ecclesie Sancti Francisci utilitatem» (95) (volevano forse apportare alcune modificazioni nel convento), concessero alla confraternita «una parte del cortile del convento contigua alla chiesa di San Francesco» perché edificasse «sopra detto cortile una volta, et sopra detta volta una chiesa oratorio, et stancie al piano della chiesa di sopra riservandosi però li padri l'uso e dominio della loggia di sotto». In cambio la Compagnia doveva lasciare ai francescani «tutto l'oratorio con una stanza contigua ... che al presente ha» (96).

Lo svantaggio per la Confraternita era palese: in cambio di un oratorio con annessa stanza, già arredati e in uso da tempo, veniva loro ceduto un terreno vuoto, su cui edificare costosamente una nuova sede entro cinque anni dall'inizio dei lavori (97). Eppure sembra che i confratelli non ponessero dif-

(89) AVI, VP, anno 1574 (visita Marchesini; vescovo Vincenzo Ercolani), c. 93r.

(90) AVI, VP, anno 1608 (vescovo Giovanni Garcia Millini), c. 21v.

(91) Vedi nota 13.

(92) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 6r.

(93) Vedi nota 13.

(94) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, c. 66v.

(95) Vedi nota 81.

(96) Vedi nota 81.

(97) Vedi nota 81. Mi sembra utile trascrivere le parti più significative del documento: «... detta venerabile Compagnia e per lei li sopra detti signori ufficiali, et elletti ... spontaneamente ... danno, consegnano et permutano alli detti reverendi padri ... tutto l'oratorio con una stanza contigua al detto oratorio che al presente ha la detta veneranda Compagnia contigua alla detta chiesa di San Francesco presso il campanille, et sacrestia, et sopra il chiostro di detto convento ... eccetto però la capella, et altare esistente nella detta chiesa di S. Francesco sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, la qual capella, et altare non s'intenda in modo alcuno nell'investitura, et sopra scritta permutatione, ma di quella li detti confrati ... restino padroni liberi, et assoluti, et di essa possino à loro beneplacito disporre ... Item che la detta veneranda Compagnia sia obligata in ogni sua solemnità ... far celebrare la Messa, et altri divini officij ... ad un padre di San Francesco ... Item che la veneranda Confraternità sopra detta possi liberamente usare il suo altare ... come ha sempre fatto, ne s'intende essere decaduta dal possesso di quello per nova eretione d'un altro nella chiesa da farsi ... et possa disporre di quello etiam alienandolo in petto d'altra persona a suo beneplacito ... Item che la detta Confraternità possi usare le

fiicoltà, nonostante le preoccupazioni per le spese da affrontare, forse perché convinti che il vecchio oratorio fosse inadeguato.

Durante la riunione tenuta dalla Confraternita il 4 marzo 1605 fu proposto di vendere le case che le appartenevano, ed anche la cappella costruita quarant'anni prima, per ricavarne i fondi necessari ad erigere le nuove sedi (98). Benché costretta ad abbandonare le sedi precedenti, la Confraternita mantenne buoni rapporti con i francescani: il 10 aprile 1611 diede loro un contributo per riparare una campana rotta della chiesa «tanto più che la Compagnia se ne serviva per li suoi bisogni» (99), e il 14 agosto dello stesso anno partecipò a «far rapezzare il salegiato della chiesa» (100).

Nel 1617 il sindaco della Compagnia dichiarava «Societatem indigere pecunia» (101), e il proposito di vendere fu rinnovato, per quanto riguardava lo «ius capelle», il 18 luglio 1618 (102). Per raccogliere denaro ci si era rivolti anche alla carità pubblica, chiedendo l'elemosina per le strade della città ogni sabato (103), e mettendo nella chiesa di S. Francesco una cassetta per offerte (104).

La prima pietra del nuovo oratorio venne posata dal vescovo di Imola Rodolfo Paleotti il giorno 8 novembre 1615 (105); il 6 settembre 1620 «si diede il possesso all'i padri di S. Francesco dell'oratorio vecchio» e i confratelli si trasferirono in quello nuovo (con annesse due stanze (106) consacrato lo stesso giorno dal vescovo di Imola Ferdinando Millini (107).

In quanto alla cappella nella chiesa di S. Francesco, l'atto di permuta del 1604 escludeva l'obbligo di consegnarla ai francescani e ne riconosceva l'appartenenza alla Confraternita, ma accennava all'opportunità di trasferirla sia quando confermava alla Compagnia di diritto di «liberamente usare il suo al-

campane di detti padri come ha sempre fatto in ogni suo bisogno ... facendo sonare e stormire nelle sue solenità e tenendo la chiave della porta della chiesa di sotto come al presente ... a effetto che il sacrestano di detta Compagnia possi la notte intrare in detta chiesa per andare a sonare le dette campane, et intrare li fratelli alla santa oratione ... Item che non si possa mai per tempo alcuno separare dalla Religione de minori conventuali di San Francesco habitante in quello convento d'Imola, ne servirsi d'altro capellano che d'un frate sacerdote habitante in detto convento ... Item che in termine di cinque anni sia compita la detta fabrica come di sopra si è detto».

(98) ASB, CRS, SMdCI, busta 9/8403, cc. 79v-80r.

(99) Ibid., c. 143v.

(100) Ibid., cc. 148v-149v.

(101) Ibid., c. 170v.

(102) Ibid., c. 175v.

(103) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/I, cc. 2r-3r.

(104) Ibid., cc. 4v, 8r e 9r.

(105) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/II, c. 5r. Cf.: AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 365 e F. UGHELLI-F.A. ZACCARIA, *Series episcoporum Forocorneliensium...*, II, Forocornelii 1820, p. 196.

(106) ASB, CRS, SFrI, relazione senza data (incipit: «La fabbrica della cappella, oratorio, e delle due camere della Compagnia detta di San Francesco...», in busta 10/8191).

(107) ASB, CRS, SMdCI, busta 1/8395/II, c. 5v; cf.: AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 365, secondo cui la consecrazione del nuovo oratorio sarebbe avvenuta il 7 settembre 1620.

tare ... ne s'intenda essere decaduta dal possesso di quello per nova eretione d'un altro nella chiesa da farsi», sia quando dava «facultà alla detta venerabile Compagnia di fare un uscio nella loro [dei francescani] chiesa di sopra per il quale possano, et habbino da entrare nella chiesa» (108). Il percorso da fare in S. Francesco tra la cappella della Confraternita costruita nel 1565 «presso il campanille, et sacrestia» (109) e la porta di comunicazione con il nuovo oratorio, contiguo alla facciata della chiesa «apresso la via pubblica verso San Jacomo» (110) sarebbe stato lungo e incomodo. Dai documenti è possibile rilevare che entro l'estate del 1624, «prope portam maiorem ... a sinistris ingredientium» (111) nella chiesa di S. Francesco (quindi a muro con l'oratorio) fu costruita una cappella nuova. Tale cappella era chiusa da una balaustra di noce, e all'interno una nicchia sormontata da un'iscrizione (112) ospitava l'immagine «Beate Virginis ex relevo» (113) (non si capisce se era una statua o un bassorilievo); vi erano anche due angeli musicanti con trombe, modellati in gesso da «Ercole Ficchi scultore da Castel Bolognese» (114).

Nel 1627 si decise di aggiungere alle spese già fatte e necessarie una non proprio indispensabile, anche se utile per la comodità di chi frequentava l'associazione. La confraternita chiese infatti «facultà di poter fare una porta in strada che vada nel horatorio ... esibendo di più donare al suddetto convento [di S. Francesco] un calice un mesale e quatro pianete» (115). I francescani imolesi, con l'autorizzazione del loro padre provinciale, diedero il permesso «aperiendi portam ... ac faciendi scalam apud eam» (116), in deroga ai patti stabiliti nel 1604 (117).

Dopo quest'ultimo lavoro (118), nella cappella e nell'oratorio costruiti ex novo la vita della Confraternita si svolse tranquillamente per poco più di un centinaio d'anni.

L'unico episodio da segnalare, per la singolarità del fatto, accadde in un anno imprecisato tra il 1728 e il 1747, e riguardò il diritto di asilo di cui bene-

(108) Vedi note 81 e 97.

(109) Ibid.

(110) Ibid.

(111) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 364.

(112) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/I, cc. 19v-21r.

(113) AVI, VP, anno 1653 (visita Mingolini, vescovo Fabio Chigi), c. 84v.

(114) ASB, CRS, SMdCI, busta 2/8396/I, c. 21r.

(115) SASI, ANI, notaio Giacomo Filippo Porzi, Prot. XXVI, rogito del 19 novembre 1627, cc. 904r-906v.

(116) Ibid., c. 904r.

(117) Vedi nota 81. Nel rogito del 1627 però «si confermano tutti li capituli è condicione espresi nel instrumento già fatto ... l'anno 1604 ... à quali si agiunge che li suddetti fratelli facino fare un catenacio alle due porte del horatorio ... di modo che li confratelli non posino venire nella capella della Madonna ... eceto pero nelli tempi che la suddetta Compagnia e necessitata andare quatro o piu volte l'anno di notte al horatione delle quaranta hore et anco recitar di notte li suoi officii ciove la notte di natale di Nostro Signore la notte del giovedì santo quella del sabato santo quella della vigilia della pentecosta e la notte di tutti li Santi...».

(118) AVI, VP, anno 1744 (cit.), p. 635. La spesa ammontò a lire 107,70.

ficiavano l'oratorio e le stanze annesse. Un certo Gianadrea Sassi, perseguito «per il debito, che esso aveva contratto con la Comunità», si rifugiò nella sede della Confraternita, e l'unico modo di convincerlo ad abbandonarla fu quello di murare la porta d'ingresso dell'oratorio «ad istanza degli ufficiali della Compagnia stessa», che ne ebbero l'autorizzazione dal cardinale Giuseppe Accoramboni allora vescovo di Imola (119).

La visita pastorale del 1653 sottolinea che il «sacellum» della Confraternita «a fundamentis erectum est expensis Societatis ... Prope predictum sacellum dispositum est oratorium etiam a fundamentis erectum sumptibus Societatis» (120). Il completo rinnovamento delle sedi aveva richiesto un notevole impiego di denaro; tuttavia nel 1665 la situazione finanziaria non era gravemente compromessa: la visita pastorale di quell'anno non registra l'esistenza di debiti, mentre segnala che la Confraternita «habet in redditibus libras 90 circiter» (121).

Circa a metà del XVIII secolo nel convento di S. Francesco vennero cominciati importanti lavori edilizi (122), durante i quali tra l'altro furono costruiti dagli architetti Alfonso Torreggiani e Cosimo Morelli lo scalone e la biblioteca, ora compresi entrambi nella Biblioteca comunale di Imola (123).

I francescani desideravano anche erigere una nuova chiesa al posto di quella costruita nel Trecento e poi rimaneggiata nei secoli seguenti (124). Scartati i progetti che prevedevano la facciata del nuovo tempio sulla via Emilia, fu deciso di adottarne uno che manteneva l'antica ubicazione, ma ampliava la pianta della chiesa tanto da comprendere anche la superficie dei locali appartenenti alla Compagnia della Consolazione: era quindi necessario incamerarli. Inoltre si intendeva trasformare l'edificio sacro in un vano unico, eliminando la distinzione tra la 'chiesa inferiore' a livello della strada (attualmente atrio della Biblioteca e uffici del Teatro comunale), e la sovrapposta 'chiesa superiore' dov'era la cappella della Confraternita. Eseguendo i lavori, andava ricostruita anche quest'ultima, «altrimenti resterebbe ... in aria» (125).

I frati cominciarono con l'avvisare la Confraternita, il 14 giugno 1744, che «intendendo li padri di S. Francesco alzare la loro fabbrica per il che fare ricercano la Compagnia a volere concedere l'uso di questo oratorio per ser-

(119) ASB, CRS, SFrI, relazione della Confraternita al vescovo di Imola Tommaso Maria Marelli in data 1750 circa, in busta 10/8191.

(120) AVI, VP, anno 1653 (cit.), c. 85r.

(121) AVI, VP, anno 1665 (vescovo Francesco Maria Ghisilieri), c. 56v.

(122) ASB, CRS, SFrI, buste 6/8187/IV e 11/8192.

(123) A.M. MATTEUCCI- D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni pontificie*, Bologna 1977, p. 206.

(124) Ibid. Vedi inoltre nota 83.

(125) ASB, CRS, SFrI, relazione del vescovo di Imola Tommaso Maria Marelli alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari datata 26 settembre 1744, in busta 10/8191.

virsene per uso di sagristia durante la fabbrica suddetta» (126). La richiesta fu subito accolta, e questo atteggiamento comprensivo forse incoraggiò i frati a chiedere apertamente la consegna dell'oratorio «con facilità, e senza interrompimento di tempo» (127). Questa volta incontrarono una tenace resistenza, durata un trentennio.

In cambio dell'oratorio e delle stanze annesse, in un primo tempo i francescani si offrirono di celebrare in perpetuo a spese del convento la festa della Confraternita (natività della Madonna), nonché quella di S. Biagio e le 150 messe annue comprese tra gli 'obblighi' della Compagnia. Valutavano tale onere perpetuo «novecento sessanta scudi almeno, ed ecco pagata la fabbrica» dell'oratorio e relative pertinenze, per cui «li padri di S. Francesco non esibiscono presentemente alcuna somma di danaro» (128). Caduta nel nulla tale proposta, in un 'memoriale' rivolto alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari nel settembre 1744 valutarono la cappella, l'oratorio e le stanze della Confraternita 800 scudi, e offrirono di versarne 300 in contanti, mentre avrebbero trattenuto gli altri in cambio della celebrazione in perpetuo di feste e messe. Pregavano inoltre di autorizzare il vescovo di Imola ad accettare queste condizioni a nome della Compagnia della Consolazione (129), evidentemente poco disposta a scendere a patti.

Cominciava una logorante vicenda svolta tra un fitto incrociarsi di lettere, 'memoriali' rivolti al vescovo di Imola e alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, 'suppliche' rivolte direttamente al papa (130). I più attivi erano i frati, decisi ad allontanare la Confraternita dal loro convento e a non da-

(126) ASB, CRS, SMdCI, busta 7/8401/I (cc. non numerate), seduta del 14 giugno 1744.

(127) ASB, CRS, SFrI, lettera senza data dei francescani imolesi alla Confraternita di S. Maria della Consolazione, in busta 10/8191.

(128) Ibid., memoriale senza data dei francescani.

(129) Ibid.

(130) La maggior parte dei documenti relativi alla vertenza si trova in ASB, CRS, SFrI, busta 10/8191. In data 11 settembre 1744 la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari chiese al vescovo di Imola, Tomaso Maria Marelli, di essere informata sull'argomento «sentite prima le parti che vi anno interesse». Il 26 settembre il vescovo rispose parteggiando apertamente per i frati. Sosteneva fra l'altro che l'oratorio era divenuto un «nido di contumaci, che nelle camere della Compagnia si vanno alloggiando dagli ufficiali con l'introduzione di donne, restando lachiesa, e 'l Sacramento sottoposto ad indecenze». Segnalava poi che la Confraternita era «indietro di doti 55 non date, ed altre sei assegnate, e non pagate, senzaché addurre possa scusa veruna, avendo sempre tirato li frutti sufficienti». Inoltre i confratelli «non vogliono rifletter che rinnovandosi la chiesa de padri conventuali, dovendo eziandio soccombere a molta spesa per uniformare la loro cappella allo stato nuovo, che è per avere la chiesa, viepiù si renderanno impotenti di adempiere al loro debito». La Confraternita rifiutava di fondersi con qualche altra, mentre «le Compagnie in Imola sono più tosto in troppo numero»; affermava anche: «conosco benissimo che non la divozione, ma l'ansietà di comandare, e poter dare le doti, e predominare è tutto l'impedimento di concludere». Terminava chiedendo il permesso di unificare d'autorità la Confraternita della Chiesa nuova a quella della Consolazione, e se quest'ultima avesse fatto resistenza «di suppressere eziandio della Compagnia, giacché l'anno ben meritato».

Mentre il superiore dei francescani, p. Gioseffantonio Gardi, teneva una fitta corrispondanza con vari prelati, a uno dei quali chiedeva il 14 ottobre 1744 «se mai fosse possibile, presentare a

re alcun peso a quanto era stabilito nell'atto di permuta del 1604, cioè che la Compagnia non potesse mai separarsi dai francescani di Imola.

Per ottenere lo scopo non esitarono a travisare capziosamente la realtà e ricorsero anche alla menzogna, come quando accusarono i confratelli (in una 'supplica' al papa) di fare «nelle stanze annesse all'oratorio ... un postribolo». Da parte sua la Confraternita si procurò documenti che la scagionavano, e capovolse l'accusa contro i frati « che fanno quasi tutto l'anno una pubblica osteria sotto le stanze della stessa Compagnia, dove ... si ricettano persone d'ogni sesso». Si trattava solamente di una di quelle rivendite al dettaglio a cui erano autorizzati i proprietari terrieri per smerciare le eccedenze di vino, ma la tensione tra frati e Compagnia era ormai così forte da far dimenticare la carità cristiana e la verità stessa (131).

Da Roma giungevano numerose richieste di informazioni e chiarimenti al vescovo di Imola. Morto nel 1752 Tommaso Maria Marelli senza che la questione fosse risolta, dovette occuparsene il successore Giovanni Carlo Bandi, che premeva per una fine rapida dell'annosa vertenza.

Mancano i documenti da cui seguire dettagliatamente gli sviluppi della vicenda, ma erano così forti le pressioni del vescovo, e la lunga controversia aveva forse reso alla Confraternita così insopportabile l'officiatura e la direzione spirituale dei francescani, che essa finì con l'arrendersi e cercare una nuova sede, nonostante il danno economico che ne sarebbe derivato.

Fra il 1772 e il 1773 si discusse circa l'acquisto della chiesa di S. Pier Crisologo, rivelatosi poi troppo oneroso (132); venne quindi scelto l'oratorio

Sua Santità un memoriale», la Confraternita regolò i suoi arretrati nell'assegnazione delle doti dovute per il lascito Casarenghi, come si è detto sopra (per non fornire agli avversari un argomento in suo sfavore), poi il 4 dicembre 1744 chiese alla Sacra Congregazione un «Advertatur, affine non si innovi cosa alcuna, se non citato Girolamo de' Rossi di lei provveditore ... in Curia costituito», e il 16 gennaio 1745 ottenne il provvedimento. Nel 1750 la Confraternita inviò un memoriale al vescovo Marelli, controbattendo tutte le accuse dei francescani a cominciare da quella di ospitare contumaci, che da molti anni non si erano rifugiati nell'oratorio, come risultava da una dichiarazione resa davanti al notaio Domenico Cassiano Fornioni da tredici testimoni, i quali asserivano inoltre che non erano mai state introdotte donne nei locali né vi erano mai stati scandali. Accusavano a loro volta i frati di tenere osteria sotto le stanze della Confraternita (cf.: ASB, CRS, SMdCI, busta 5/8399, cc. 12r-13r).

(131) ASB, CRS, SFrI, busta 10/8191. I francescani risposero con un altro memoriale, in cui affermavano seraficamente che il termine di postribolo era «caduto dalla penna da chi in Roma ha fatto l'accennato memoriale» e sostenevano che il loro «magazeno da vino» non aveva mai causato il «benche menomo scandalo». Ma qualcosa doveva essere accaduto, se nel 1737 si era sentito il bisogno di far dichiarare al notaio imolese Biagio Fabbri che i frati avevano «tenuto apperto il loro magazzino in questa città, per vendere il vino delle loro entrate. Mai hò saputo che in esso magazzino siano successi bagordi ne rumori» (ASB, CRS, SFrI, busta 9/8190), analogamente a quanto dichiarato per iscritto don Pietro Giacomo Fornioni il giorno precedente (ibid.). Proseguivano dichiarando che, se nei patti del 1604 si affermava che la Confraternita non avrebbe mai potuto separarsi dai francescani, ciò significava che i frati sarebbero stati liberi di allontanare la Compagnia quando avessero voluto, e infine ripresentavano l'offerta di pagare le sedi della Confraternita 800 scudi, 500 dei quali da trattenere per la soddisfazione degli «obblighi» di feste e messe.

(132) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402.

della Madonna delle Grazie a Porta Appia (133). L'ultima riunione della Confraternita, definita «errecta in ecclesia S. Francisci Imolae» è in data 17 novembre 1776, mentre la prima seduta della Compagnia «errecta in ecclesia S. Mariae prope Porta Appia» è del 29 gennaio 1777 (134). Dopo la separazione dei francescani, la Confraternita si scelse un cappellano non più appartenente all'ordine dei conventuali (135) che forse l'avevano voluta, secoli avanti, in un clima di rigore morale e di zelo religioso ben diversi.

Nel marzo del 1777 non era stato ancora «evacuato l'oratorio», e fu deciso di prendere in affitto «una stanza, in cui poter allogare li mobili»: dopo una così lunga attesa, i francescani non erano evidentemente più disposti ad altri indugi (136).

Va fatto notare che tra il 1777 e il 1810 (anno in cui vennero cacciati dal convento dopo il ripristino in città del governo repubblicano), i frati non diedero neppure inizio al rifacimento della loro chiesa.

Il 13 dicembre 1778 il priore della Compagnia della Consolazione informò i confratelli che i signori Conti di Faenza, proprietari dell'oratorio situato a Porta Appia, offrivano loro di acquistare l'edificio e di accollarsi un 'obbligo' collegato ad esso (137); in tale occasione ricordava che l'oratorio attiguo a S. Francesco era stato pagato dai frati 800 scudi, secondo la loro offerta iniziale (cioè con il versamento di soli 300 scudi in contanti).

Nella seduta del 27 agosto 1780 era già «seguita la stipulazione dell'istrumento di transazione co' signori Conti di Faenza rispetto alla cessione di questo oratorio in favore di questa Compagnia», e il 15 agosto dell'anno seguente fu deciso di far collocare nella chiesetta una lapide «coll'esposizione del dominio che hà la Compagnia di questa chiesa» (138).

Forse tale affermazione di proprietà era suggerita ai confratelli dalle vicende del precedente oratorio, concluse con la loro sconfitta. Ebbe comunque significato e valore per pochi anni. Le armate napoleoniche entrarono a Imola nel 1796: la Confraternita della Consolazione fu soppressa come tutte le altre, e i suoi beni confiscati.

Nel 1799, al ripristino del vecchio regime, la Compagnia chiese alla Regia Commissione dei beni ecclesiastici che le fosse reso quanto le si era sequestrato tre anni prima, vale a dire il piccolo possedimento agricolo chiamato la Malossa, la casetta in via Case di Dozza, quella in via S. Francesco, la

(133) Ibid.

(134) Ibid.

(135) Ibid.

(136) Ibid.

(137) Ibid. L'obbligo consisteva nell'offerta annua di 50 libbre d'olio e di 5 scudi alla Confraternita di Valverde, in soddisfazione di un legato testamentario fatto da Barbara Sanini.

(138) Ibid. La chiesetta di Porta Appia è descritta da G. Villa nella sua opera *Pitture della città di Imola* (ms. sec. XVIII (1794) conservato nella Biblioteca comunale di Imola (Ms. imolesi, n. 43, p. 912): «Restava essa dietro le fosse della città, e di proprietà della Confraternita è quel poco di terra arrativa, che dal di dietro di detta chiesa giugne sino alla voltata del canale de' molini ...».

chiesina a porta Appia e l'archivio. Ottenne tutto meno la terra, per restituire la quale si aspettavano le disposizioni del Regio Commissario, conte Giuseppe Pellegrini (139), giunte forse prima del 29 novembre dello stesso anno, quando il verbale di riunione della Compagnia fu iniziato con le parole «Ridonati e restituiti per ordine di S.E. il signor conte Pellegrini Regio Commissario gli antichi diritti, e ragioni attive, che sotto il passato sconvolgimento erano state tolte ... » (140). Ma ben presto uno «sconvolgimento» più definitivo avrebbe posto fine alla secolare vita della Confraternita, col ritorno in Italia del dominio francese.

L'ultimo verbale che registra una seduta dei confratelli della Beata Vergine della Consolazione è in data 3 agosto 1800 (141): poi nel volume ci sono soltanto pagine bianche.

(139) Vedi nota 38.

(140) ASB, CRS, SMdCI, busta 8/8402.

(141) *Ibid.*